

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XIV, n. 4 ottobre/dicembre 2014** - periodico trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia e 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a dicembre 2014 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Madonna Pellegrina, 11 - 33170 Pordenone

Fatti coraggio, *Natale 2014* Dio si è fatto uomo!

Ci stiamo avvicinando anche quest'anno al Natale. La crisi economica che da tempo sta attanagliando il nostro territorio si fa sentire sempre di più. In molte famiglie manca lo stipendio e i genitori non sanno come soddisfare le attese e necessità dei figli. Tanti giovani poi non trovano lavoro e comincia a venir meno la speranza. I segni della crisi sono evidenti anche esteriormente in questo tempo: meno luci, meno regali e anche ... meno sprechi! Ma non per questo il Natale perde il suo valore e il suo significato; anzi meno esteriorità ci aiutano a recuperare il significa-

to più vero del Natale, il suo significato religioso e cristiano: Gesù che si fa uno di noi, che prende su di sé la condizione umana, aiutandoci così a riscoprire la dimensione della condivisione e della solidarietà che spesso ci dimentichiamo. Sant'Agostino, in un suo celebre discorso sul Natale, ci ricorda che "avendo un Figlio unico, Dio l'ha fatto figlio dell'uomo, e così viceversa ha reso il figlio dell'uomo figlio di Dio" (Discorsi, 185). Che meraviglia! Perché tutti noi potessimo vivere una vita piena e dignitosa, perché potessimo essere liberati dalla schiavitù e dalla paura della

morte, Dio stesso ha preso su di sé, nel suo Figlio Gesù, tutta la fragilità umana, tutta la sofferenza che ci portiamo dentro. Infatti per mezzo della passione, morte e risurrezione di Gesù, ha reso l'umanità partecipe della sua natura divina.

Questo, carissimi, è il grande messaggio del Natale, questo è il grande dono che anche oggi Dio Padre fa a tutta l'umanità. Meditare sul mistero dell'incarnazione, è per tutti noi un'occasione per consolidare il nostro cammino di fede, riportando nel nostro cuore la speranza di un Dio che non ci lascia mai soli e che ci spinge ad amare i più poveri e portare a tutti il suo amore di Padre. L'incarnazione di Gesù nella nostra umanità ci aiuta a comprendere meglio la nostra vita, la nostra condizione con gli occhi della fede e del Vangelo.

Con le parole del vescovo Agostino: "Rialzati, svegliati, fatti coraggio", vogliamo anche noi passare dalla meraviglia e dallo stupore per un dono così grande, all'impegno di portare a tutti questo annuncio di pace e di speranza. Vivere il Natale significa ricercare il volto di Cristo nel volto del povero che incontriamo ogni giorno. Sia questo il modo più bello per vivere anche quest'anno il Natale. Auguri vivissimi a tutti.

+ Giuseppe Pellegrini
vescovo



SOMMARIO

Messaggio natalizio del vescovo pag. 1	Corso italiano per stranieri pag. 6-8	Festa volontari..... pag. 13
Progetti Avvento 2014 pag. 2-4	Fondo diocesano solidarietà pag. 9	Caritas parrocchiali: Madonna di Rosa pag. 14
Custodi di Terra Santa pag. 5	Rassegna Cinema Africano pag.10-11	Riviste pag. 15
	Progetto Laboratorio Lavoro pag. 12	Natalinsieme pag. 16

Natale di ACCOGLIENZA

Pensieri, testimonianze e progetti in favore di chi fugge dalla propria terra



“Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode” (Mt 2, 13-15).

La parola viaggio può destare infinite emozioni, in genere positive, quali curiosità ed eccitazione, novità e avventura, ma anche ansia e preoccupazione, timore e disorientamento.

Anche le motivazioni che spingono a mettersi in viaggio possono essere le più varie. Ma quando il viaggio è una fuga, tutto si complica, ed allora il viaggio è segnato dalla lacerazione del distacco e la struggente nostalgia verso chi resta, dalla paura per i pericoli da affrontare e la speranza di riuscire a superarli.

Se ascoltate, le persone che hanno intrapreso questo viaggio, ci raccontano

il dolore che le ha portate ad abbandonare Paese e affetti, per fuggire da condizioni di grave pericolo, per migliorare la propria vita, per sopravvivere, animate dal desiderio di una vita di libertà, lontana da costrizioni che annullano, avviliscono e spesso uccidono.

“Il Viaggio è una cosa che tutti noi abbiamo in testa fin da quando siamo nati. Ognuno ha amici e parenti che l'hanno fatto, oppure che a loro volta conoscono qualcuno che l'ha fatto. È come una creatura mitologica che può portare alla salvezza o alla morte con la stessa facilità. Nessuno sa quanto può durare. Se si è fortunati due mesi. Se si è sfortunati anche un anno, o due.”

Ma il viaggio verso la libertà è una corsa a ostacoli, è abbruttimento, è dignità calpestata, è vita sospesa, è morte in agguato.

È fuga dal tuo Paese, dove solo per il tuo nome e la tua appartenenza ti possono aggredire e lasciare inerme sul margine della strada, solo perché quella strada non dovevi percorrerla. Dove si può morire perché impegnati a promuovere migliori condizioni di salute

per la popolazione.

“Il viaggio dentro il container spalanca gli occhi sulla follia degli uomini. Dopo poche ore non ci sono più differenze di sesso. Uomini e donne sono uguali, ci si riduce al minimo comune denominatore. Di te resta solo l'ombra che chiede di sopravvivere.”

“Hanno riempito il doppio fondo con noi, con tutti noi, con tutti e cinquanta e passa o quanti eravamo. Non eravamo stretti, no, eravamo strettissimi. Ancora di più. Un pugno di riso schiacciato nella mano. Quando hanno chiuso, il buio ci ha cancellati. Quando hanno chiuso mi sono sentito soffocare. Ho pensato: speriamo sia un viaggio breve. Ho pensato: speriamo duri poco. Una voce si lamentava da qualche parte. Sentivo il peso delle pietre sulla nuca e sul collo, il peso dell'aria e della notte sulle pietre, il peso del cielo e delle stelle. Ho cominciato a respirare con il naso, ma respiravo polvere. Ho cominciato a respirare con la bocca, ma avevo male al petto. Avrei voluto respirare con le orecchie o con i capelli, come le piante che raccolgono l'umidità

in aria, dall'aria. Ma non ero una pianta, e non c'era ossigeno. (...) Da un certo momento in poi, ho smesso di esistere; ho smesso di contare i secondi, di immaginare l'arrivo."

Troppo spesso può rivelarsi un viaggio che non porta ad un luogo migliore, ma si tramuta in un concentrato di sofferenze indicibili, è incubo che si ripresenta ogni notte, anche a migliaia di chilometri e anni di distanza.

"Se tutto va per il meglio in due giorni arrivi a Lampedusa, massimo due giorni e mezzo. Ma può succedere qualunque cosa. Il mare è un ostacolo più grande del Sahara, questo ti dicono i trafficanti quando li contatti. "Preparati al peggio", ti dicono. "Quello che hai affrontato finora è niente. Il Sahara in confronto è una passeggiata", ti dicono. E tu non ci credi. Non può essere vero. Quello che avevo affrontato fino a quel momento era l'inferno, niente poteva essere peggio."

"A nessuno al mondo, per la breve durata di una vita, doveva essere consentito passare per quell'inferno."

Arrivati alla fine del viaggio il sollievo è grande, ma la strada è lunga, e con un tale fardello di sofferenze le fatiche da affrontare sono infinite. Ricominciare a vivere, in un posto nuovo, apprendendo lingua e cultura nuova, in genere distantissima dalla propria, trovando in sé le risorse per rimettersi in gioco, per trovare un nuovo posto nel mondo, lontano dalla tua terra che si è rivelata inospitale e con la speranza ci sia una terra che ti accolga e con il tempo tu possa chiamare casa. Chiamato a fare i conti con il tuo passato, anche cercan-

do di riallacciare e mantenere, anche se a distanza, i legami interrotti.

Non è facile ricominciare a vivere, quando non sai più dove siano i tuoi genitori e fratelli, costretti a fuggire dal loro villaggio a causa della guerra, e tu continui a cercarli, riuscendo ad incontrarli solo nei tuoi incubi.

È terribile ricevere la chiamata di tua madre, sola da quando tuo padre e tuo fratello sono stati uccisi e tu sei stato costretto a scappare per evitare la stessa sorte, solo il più piccolo di casa le dava conforto ed ora anche lui non c'è più, ucciso, e tu lontanissimo piangi con lei.

"È passato diverso tempo. Avevo quasi perso le speranze. Poi, una sera, ho ricevuto una telefonata. La voce roca del padre del mio amico mi ha salutato: sembrava vicinissimo. Mi ha raccontato che era stato difficile trovarli, perché erano andati via da Nava e si erano trasferiti in un villaggio dall'altra parte della valle, ma che alla fine ci era riuscito (...). Poi ha detto: Aspetta. Voleva passarmi al telefono qualcuno. E a me si sono riempiti gli occhi di lacrime, perché avevo già capito chi era, quel qualcuno."

Ho detto: Mamma.

Dall'altra parte non è arrivata nessuna risposta.

Ho ripetuto: Mamma.

E dalla cornetta è uscito solo un respiro, ma lieve, e umido, e salato. Allora ho capito che stava piangendo anche lei. Ci parlavamo per la prima volta dopo otto anni, otto, e quel sale e quei sospiri erano tutto quello che un figlio e una madre possono dirsi, dopo tanto

tempo. Siamo rimasti così, in silenzio, fino a quando la comunicazione si è interrotta. In quel momento ho saputo che era ancora viva e forse, lì, mi sono reso conto per la prima volta, che lo ero anch'io. Non so bene come. Ma lo ero anch'io."

Da oltre 10 anni anche la nostra Chiesa Diocesana, attraverso l'impegno di Caritas diocesana e la cooperativa Nuovi Vicini, è attiva con progetti di accoglienza di rifugiati. Le emergenze di questi ultimi anni hanno fatto conoscere con sempre maggiore intensità il dramma di chi fugge e cerca riparo da persecuzioni e guerre. Lampedusa non è più così lontana. L'accoglienza che si sta sperimentando anche nel nostro territorio desta molte preoccupazioni e paure, spesso amplificate dai media. Crediamo che come comunità cristiana siamo chiamati ad affrontare i timori e cogliere l'opportunità di conoscere i volti, i nomi, le storie di queste persone che vivono ormai accanto a noi, innanzitutto per capire, ed anche per riflettere su questioni che rischiamo di dare per scontate, quali la libertà, la possibilità di scelta, il rispetto della dignità umana.

Adriana Segato

Brani citati tratti da:

Giuseppe Catozzella "Non dirmi che hai paura"

ed. Mondolibri

Fabio Geda "Nel mare ci sono i coccodrilli"

B.C. Dalai editore





PROGETTI AVVENTO 2014

Caritas Italiana

lancia una campagna di gemellaggi: aiuta una famiglia di profughi iracheni!

“Gli ultimi avvenimenti, soprattutto in Iraq e Siria, sono molto preoccupanti: assistiamo ad un fenomeno di terrorismo di dimensioni prima inimmaginabili. Tanti nostri fratelli sono perseguitati e hanno dovuto lasciare le loro case anche in maniera brutale. Vorremmo dare il maggior aiuto possibile alle comunità cristiane per sostenere la loro permanenza nella regione. Non possiamo rassegnarci a vedere un Medio Oriente senza i cristiani...” (Papa Francesco)

Stimolata da papa Francesco, la nostra Chiesa Diocesana si è così fatta promotrice di alcune proposte concrete, su cui si chiede alle famiglie e alle parrocchie di convergere, per quanto sarà loro possibile:

1 La prima denominata **“Progetto Famiglia”** riguarda la realizzazione di gemellaggi con famiglie di profughi, finalizzati ad assicurare un minimo dignitoso a una famiglia di 5 persone affinché possano rimanere sul proprio territorio senza essere costretta ad abbandonare la propria casa. Ci si può impegnare per un mese (140 euro), per un trimestre (420 euro), per un semestre (840 euro) o per un anno (1.680 euro).

2 La seconda, **“Progetto Casa”**, concerne l’acquisto di 150 container per l’alloggio di altrettante famiglie affinché non siano costrette ad abbandonare il territorio iracheno. In questo caso il costo è di 3.140 euro per unità.

3 La terza iniziativa è **“Progetto Scuola”** e riguarda l’acquisto di 6 autobus per il trasporto dei bambini in 8 scuole a Erbil e a Dahuk: ogni pullman costa 40.720 euro.

Per sostenere gli interventi, le offerte vanno inviate a
Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone

BANCA POPOLARE FRIULADRIA CRÉDIT AGRICOLE
IBAN: IT 09 E 05336 12500 000040301561

BANCA POPOLARE ETICA
IBAN: IT 02 N 05018 02200 000000105618

POSTE ITALIANE
IBAN: IT 94 X 07601 12500 000011507597

oppure consegnate direttamente presso Caritas Diocesana
(Via Madonna Pellegrina 11 - Pordenone - tel. 0434 546811)
specificando nella causale:

GEMELLAGGI IRAQ/Progetto FAMIGLIA oppure CASA oppure SCUOLA

Solidarietà con i cristiani in difficoltà

Custodi di Terra Santa in visita a Pordenone

Ci portano notizie direttamente dalla Terra Santa, ospiti personali del vescovo, Vincenzo Bellomo, laico che da sei anni vive a Betlemme con la moglie palestinese Carol Abuakleh, e il frate minore francescano Rami Asakryieh, che è vice parroco a Betlemme, responsabile del convento di Amman e di una scuola nella quale studiano 1.200 studenti, tra cristiani e musulmani: racconta che la scuola dei francescani è molto ambita, perché offre un'istruzione di qualità senza essere costosa, così da ospitare studenti anche con scarse possibilità economiche accanto a chi è più ricco.

Non desti meraviglia la presenza dei francescani in Terra Santa: Vincenzo appartiene all'Associazione di Terra Santa che supporta i francescani in quei luoghi, padre Rami è custode dei posti in cui visse Gesù Cristo. I francescani sono da sette secoli custodi di quei siti, da quando San Francesco si recò in Terra Santa per parlare con il capo dell'esercito musulmano durante la quinta crociata. Sia Vincenzo che padre Rami sono impegnati a confortare la comunità cristiana nei luoghi in cui operano. La comunità cristiana che vive in Terra Santa è una minoranza, circa 200 mila persone tra Palestina e Israele, su una popolazione di 15 milioni di abitanti. Non sono solo cattolici, laggiù chiamati "latini", ma anche cristiani ortodossi, armeni, melchiti, maroniti, etiopi. La minoranza cristiana sta soffrendo in modo particolare dopo il recente conflitto in Israele, stretta nella morsa di una comunità musulma-



na che, se non è apertamente ostile, sta facendo azione di pressione perché i cristiani abbandonino le loro case. Coloro che sono "pietre vive" del cristianesimo in una realtà così difficile stanno pagando un prezzo pesante anche per il conflitto che sta interessando la Siria e l'Iraq, luoghi nei quali i cristiani sono stati costretti ad abbandonare le loro case o, se hanno deciso di rimanere, sono stati obbligati a pagare tasse altissime o a convertirsi. Lo sa bene padre Rami, che ha visto arrivare le famiglie di profughi siriani ad Amman. Le forze dell'Isis hanno applicato la legge islamica nei territori da loro occupati e per i cristiani la sopravvivenza si è fatta molto dura, per questo molti hanno

preferito andarsene. Chi resiste rischia la vita ogni giorno.

Vincenzo riferisce di una situazione tesa anche a Betlemme: per questo invita i cristiani della nostra diocesi a rivolgere le loro preghiere in aiuto di tutti i confratelli. L'appello è anche quello di seguire la vita della comunità cristiana che vive vicino ai luoghi santi, nonché le attività dei custodi di Terra Santa: informazioni sempre aggiornate si possono trovare sul sito www.proterrasancta.org, nel quale sono presenti anche i riferimenti per chi volesse aiutare materialmente i custodi di Terra Santa con un'offerta.

Martina Gheretti
(Da Il Popolo)



I CORSI DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI

La lingua come primo strumento utile e necessario per vivere in Italia

La Caritas diocesana offre la possibilità, per gli stranieri interessati, di frequentare un corso di lingua italiana. Naturalmente non è un obbligo, ma una possibilità, per loro, per avere uno strumento per mettersi in relazione con la comunità italiana accanto alla quale, per ora, vivono. I destinatari sono soprattutto coloro che partecipano ai progetti Rifugio Pordenone e Terre d'Accoglienza, gli stranieri in attesa che venga loro riconosciuto lo status di rifugiato. Queste persone sono inserite in progetti che già li mettono a contatto con la realtà del territorio, perché abitano in città o nei paesi limitrofi, perciò entrano in relazione con italiani, come vicini di casa o comunque persone del paese con le quali hanno a che fare ogni giorno. Diversa è la situazione degli stranieri arrivati con il progetto Mare Nostrum, perché loro spesso vivono lo stare in Italia come una meta di passaggio per raggiungere altri luoghi. Per questo la motivazione ad imparare l'italiano non è uguale per tutti.

“Per me stare in aula con i miei alunni è come essere in paradiso”, racconta con entusiasmo Chiara Rambaldini, coordinatrice del progetto di integrazione linguistica e insegnante degli aspiranti rifugiati. Non appena decidono di frequentare i corsi, gli stranieri vengono divisi per livelli di conoscenza, a partire dagli analfabeti, per i quali c'è un percorso didattico ad hoc. Oltre a Chiara, ci sono altri quattro insegnanti volontari, che seguono le classi a livelli differenti. La caratteristica di questi do-



Foto di Alessandro Venier

centi è quella di essere molto elastici, perché in una stessa classe il livello di motivazione all'apprendimento linguistico è molto vario. C'è chi si dà molto da fare, desideroso di migliorare in breve tempo, chi non è molto attivo e chi combatte con oggettive difficoltà.

“Gli studenti sono in maggioranza afgani, pakistani, c'è un gruppo di maliani – continua Chiara – e alloggiano alla Casa della Madonna Pellegrina, nella Casa della Fanciulla, a Villanova, alla Locanda al Sole, a Villa Regia, mentre altri stanno a Montereale Valcellina o ad Aviano.” Conoscere la nostra lingua è importante per affrontare il colloquio con la commissione che dovrà decidere se assegnare loro lo status di rifugiato, sapersi destreggiare in italiano è già un bel biglietto di presentazione.

“Il limite di questi corsi – specifica Chiara – è che gli studenti hanno pochi contatti con la realtà italiana, e pordenonese in particolare, quindi hanno poche occasioni per mettere in pratica quello che imparano a scuola, visto che tra loro parlano nella lingua d'origine. Qual è il loro desiderio primario? Tutti chiedono di lavorare, per loro la mancanza di un'occupazione è una frustrazione enorme. Ma per sei mesi dalla richiesta di asilo non possono lavorare e poi è comunque difficile trovare un'occupazione. La scuola è senz'altro importante per avere uno strumento indispensabile per poter vivere nella nostra società e, in primis, per inserirsi, se in futuro le condizioni economiche del territorio lo consentiranno, nel mondo lavorativo.”

Martina Gheretti

Editrice

Associazione “La Concordia”
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Gheretti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Madonna Pellegrina, 11 – Pordenone
tel. 0434 546811 - fax 0434 546899
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

N° ROC

23875 del 01.10.2013

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone
n. 457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Sincromia srl • 142936
Roveredo in Piano (PN)

LE INSEGNANTI VOLONTARIE DELLA CARITAS RACCONTANO



Foto di Alessandro Venier

I corsi di alfabetizzazione

Da sette anni Maria Pia Casotti insegna agli stranieri che sono inseriti nei progetti Rifugio Pordenone e Terre d'accoglienza: è la veterana del gruppo di insegnanti volontari che, a diversi livelli, insegnano l'italiano a chi ha fatto richiesta di asilo. I livelli da lei affrontati sono stati i più diversi, partendo all'inizio di questa esperienza con chi era alfabetizzato, anzi, con un buon livello di scolarizzazione, mentre oggi cura soprattutto i gruppi di analfabeti. "Mi sono specializzata nell'insegnamento agli stranieri quando ancora insegnavo a scuola – racconta Maria Pia – ho frequentato diversi corsi di approfondimento in questo campo: per questo mi sembrava di avere gli strumenti giusti da mettere a disposizione della Caritas, una volta andata in pensione.

Ho chiesto subito se c'era qualcosa da fare per me, e loro mi hanno proposto di occuparmi dell'insegnamento della nostra lingua agli stranieri che ne avevano bisogno per meglio inserirsi nella nostra realtà. Come maestra, non ho avuto difficoltà a lavorare con gli analfabeti, perché è sempre stato il mio mestiere insegnare a leggere e scrivere a chi non sapeva nulla. Forse questo è più difficile per chi è abituato a insegnare nelle scuole medie o superiori".

Se a tutti sono date le stesse possibilità di imparare la nostra lingua, l'apprendimento non è uguale per tutti: oggi, durante i

corsi che coinvolgono una ventina di persone alla Casa della Madonna Pellegrina, solo una dozzina frequenta regolarmente, quattro mattine alla settimana, il suo corso di alfabetizzazione. "In particolare sono molto partecipi gli africani – specifica l'insegnante – e s'impegnano a studiare anche al di là delle ore trascorse in classe, facendo sempre i compiti per casa. Molti altri, invece, non sono così interessati, perché non hanno intenzione di fermarsi in Italia. Soprattutto molti afgani hanno parenti o amici in Svezia, Norvegia o Germania, e desiderano raggiungerli, appena ottenuti i documenti necessari". Sono molte le esperienze che hanno attraversato questi sette anni di insegnamento: Maria Pia rileva che spesso le donne si sono dimostrate più impegnate degli uomini. Emblematico è il caso delle musulmane: ad alcune di loro, una volta che iniziavano a leggere e a scrivere, i mariti hanno proibito di continuare a frequentare il corso. Altre hanno imparato a guardarsi attorno con occhi nuovi, e hanno trovato la forza di affrancarsi da mariti e compagni che non le tenevano in considerazione. "Spesso – aggiunge Maria Pia – i musulmani che hanno un livello molto basso di scolarizzazione non tengono in nessuna considerazione le donne, le trattano sempre come esseri inferiori, ce ne accorgiamo anche durante le lezioni, anche se, come detto, le ragazze s'impegnano sempre molto". Sono molto belli i ricordi delle prime classi con donne africane, quando interrompevano la lezione per allattare il bimbo che si erano portate dietro.

Vocazione volontariato

Anna Molinaro è di Codroipo e sta terminando il master sull'immigrazione all'Università Ca' Foscari di Venezia, dopo aver conseguito la laurea in servizio sociale a Trieste. "Dopo tanta teoria fatta all'università - specifica Anna - avevo bisogno di esperienze reali, di un confronto vero con gli stranieri". Dopo un periodo di tirocino con il Progetto Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) all'interno delle attività di Nuovi Vicini, ha chiesto di poter rimanere a fare un'attività di volontariato e le è stato proposto di insegnare l'italiano agli stranieri. "All'inizio ero un po' timorosa - racconta - non avendo esperienze di insegnamento alle spalle, ma ora questo incarico mi piace proprio". Anna viene una volta alla settimana

per conversare in italiano con tre ragazze straniere che se la cavano bene con la lingua: un motivo per avviare il dialogo arriva dalle notizie di cronaca, oppure dalle esigenze di vita quotidiana, per esempio hanno simulato dei colloqui di lavoro, in ogni caso non mancano mai stimoli per parlare la nostra lingua. Per Anna questa è un'esperienza che completa il suo percorso nel mondo del volontariato.

"Ho iniziato da ragazzina - racconta - con l'animazione in parrocchia dei gruppi estivi con i bambini. Poi ho fatto servizio, per qualche estate, in una casa di riposo. Mi mancava un'attività da fare con degli adulti, ed ora l'ho trovata, per completare il mio cammino nel volontariato. Tutte queste esperienze mi hanno dato qualcosa, perché nell'attività di volontariato è sempre più quello che ricevi che quello che dai. In ogni caso ho imparato tantissimo".

Dall'insegnamento al personale di volo agli stranieri

Un percorso ancora diverso ha Marisa Pedron, che insegna l'italiano da qualche mese a chi ha già una base minima di conoscenza. Originaria di Rovigo, ha insegnato a Pordenone per una quindicina d'anni materie scientifiche al "Mattiussi" e poi si è trasferita con la famiglia per venticinque anni negli Stati Uniti. Lì ha insegnato le sue materie e poi le è stato chiesto di occuparsi dei corsi d'italiano, in un istituto privato, per il personale di volo di una compagnia aerea che faceva servizio anche in Italia.

Così ha acquisito una certa esperienza in questo campo.

Quando ha deciso di ritornare in Italia, aveva già l'idea di mettere a disposizione questa sua competenza come volontaria. Già la sua famiglia ha a che fare con il mondo del servizio: ha un figlio medico che in questi giorni ha organizzato un ospedale in Costa d'Avorio ed è impegnato nell'emergenza ebola con Save the children. "Per me è stato naturale ricercare qualcosa da fare alla Caritas - spiega Marisa - e sono molto contenta di insegnare l'italiano agli stranieri. Con loro il lavoro in classe è sempre diverso: ogni volta mi preparo un programma, ma poi si fa tutt'altro, gli stimoli che arrivano dagli studenti mi portano a trattare sempre altri argomenti".

Per tre volte a settimana Marisa raggiunge la sua classe di 13 persone, in maggioranza afgani, ma tra loro ci sono anche pakistani, dei maliani, un senegalese e un algerino. E tutti, in diverso modo, la seguono con attenzione.

M. G.



Foto di Alessandro Venier

FONDO DIOCESANO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ

Sempre più capillare l'intervento nel territorio

Il Fondo diocesano straordinario di solidarietà è stato attivo per tutto il 2014. Ricordiamo la storia di questo importante strumento di aiuto: nel 2009 il vescovo Ovidio Poletto aveva invitato prima di tutto i preti a costituire questo fondo, versando per primi il contributo per realizzarlo. In seguito anche privati ed altre realtà economiche della società civile avevano partecipato a questa iniziativa di solidarietà, che aveva raggiunto l'ammontare di 396.178,81 euro. Una volta esaurito questo primo fondo, il vescovo Giuseppe Pellegrini, anche quest'anno, aveva rilanciato, all'inizio della Quaresima, la stessa iniziativa, invitando i preti e i diaconi a dare il buon esempio, seguiti poi da altre realtà del mondo civile. Il fondo così costituito ha raggiunto i 219 mila euro, che si sono affiancati alle risorse che ogni Caritas parrocchiale stava già mobilitando nel proprio territorio, garantendo un primo aiuto nelle situazioni di emergenza.

L'assegnazione di aiuti provenienti dal Fondo funziona in questa maniera: ogni forania ha una commissione formata dal vicario foraneo e due laici, i quali hanno il compito di deliberare importi fino a 700 euro per trovare la migliore soluzione alle situazioni di difficoltà presentate a loro dai volontari. C'è, inoltre, una commissione centrale (risponde quindi a tutta la diocesi), formata da Don Davide Corba, direttore di Caritas Diocesana, il diacono Paolo Zanet e Francesco Rauso, responsabile del Centro di Ascolto di Portogruaro. A loro il compito di deliberare importi oltre i 700 euro, sempre presentati a loro dai volontari. La commissione centrale si riunisce di regola ogni quindi giorni: in questa occasione ci sono almeno cinque volontari che presentano i casi da discutere, e non sono mai singole situazioni. L'aiuto che viene erogato, poi, nella maggior parte dei casi, non coinvolge una singola persona: se guardiamo ai dati relativi alle

famiglie, bisogna tenere presente che queste hanno almeno cinque persone che ne fanno parte. Per questo motivo l'aiuto si è riflesso su moltissime persone. Lo stesso vale per la commissione di ogni forania, che, invece, si riunisce in modo autonomo, quando il numero dei casi raccolti richiede di discutere la concessione dell'aiuto.

Un notevole contributo al funzionamento di questo sistema è il numero di volontari formati per affrontare il tema dell'aiuto economico alle famiglie: sono stati molti coloro i quali hanno frequentato l'apposito corso di formazione proposto dalla Caritas diocesana lo scorso anno.

Come si può vedere dallo schema riassuntivo, molto attive sono state le foranie di Pordenone Centro e di Pasianno, che hanno visto un gran numero di richieste approvate dalle diverse commissioni. Bisogna comunque notare che tutte le foranie si sono attivate molto, nel corso del 2014.

Che cosa auspicarsi per il prossimo anno? Nella speranza che questo tipo di aiuto possa essere risolto da un miglioramento delle generali condizioni economiche del territorio, si spera che la solidarietà non venga meno e che il pubblico e il privato continuino a far sentire la propria presenza nell'aiuto ai più deboli.

FORANIA	Situazioni discusse comm. Centrale + foraniale	Famiglie	Soli	Soli con figli
PN	46	33	6	8
PN NORD	12	10	\	3
PASIANO	12	9	2	1
AZZANOX	8	7	\	1
S.VITO/ VALVASONE	6	6	\	\
PORTO/FOSSALTA	17	13	1	3
SPILIMBERGO	3	3	\	\
MANIAGO	7	6	1	\
AVIANO	13	4	2	4
S.STINO	8	7	\	1
TOTALE	132	98	12	21



VIII EDIZIONE

facebook gli occhi dell'Africa

GLI OCCHI DELL'AFRICA 2014

Rassegna regionale di cultura africana

Giunta alla sua VIII edizione, la rassegna *Gli occhi dell'Africa* intende dare voce agli artisti di questo continente, nel modo più diretto possibile: le storie sono ambientate nei loro Paesi, spesso partono dalla vita nei villaggi, a volte, invece, nelle grandi metropoli africane, descrivendo le vicende personali dei personaggi, uomini e donne con le loro paure, desideri, sogni e aspirazioni. Altre volte le pellicole raccontano la nostra realtà europea, filtrata attraverso gli occhi, e la macchina da presa, di registri africani che vivono e lavorano accanto a noi. Così si rilegge in modo altro il nostro mondo, in maniera che a noi vengano suggeriti percorsi dettati dalla sensibilità e dall'esperienza di chi appartiene anche ad un'altra cultura. I film africani vengono presentati nella lingua originale, con sottotitoli in italiano, per rendere ancora più efficace la visione di queste opere.

Accanto al cinema, la rassegna offre altre proposte culturali quali mostre, incontri, teatro, momenti conviviali, a sottolineare che la cultura è la somma di fattori diversi, che tutti, con uguale dignità, contribuiscono a far conoscere un'Africa complessa, un continente che noi sbrigativamente definiamo con una parola sola, ma che, in realtà, cela migliaia di identità differenti. Anche quest'anno tutta la rassegna è frutto della collaborazione tra Caritas diocesana, Cinemazero e L'Altrametà, con l'apporto de *Il Dialogo Creativo*.

CINEMA ingresso 3 euro

Lunedì 10 novembre – ore 20.45 Cinemazero

AFRONAUTS di Frances Bodomo - Ghana, USA 2014, 13'

Il film è ispirato ad una storia vera mai raccontata: il folle tentativo della "Zambia Space Academy" che nel luglio 1969, mentre gli Usa si preparano al lancio dell'Apollon 11, cercano di batterli sul tempo nella corsa verso la luna con un rudimentale razzo, il Bantu 7. La giovane Matha, una ragazza albina di 17 anni, si sta allenando per l'allunaggio, anche con prove simulate di vita in assenza di gravità.

a seguire WIND OF CHANGE di Julia Dahr - Kenya, Norvegia 2012, 40' - **documentario**

Ritratto di famiglia contadina, con papà, mamma e sette bambini, in Kenya nel mese di marzo, quando in passato cadevano piogge abbondanti. Il capofamiglia Kisilu confida le sue ansie alla videocamera come in un diario quotidiano. Uno sguardo intimo e toccante sulla lotta quotidiana contro i cambiamenti climatici.

a seguire LES TROIS VÉRITÉS di Louisa Beskri & Adehan Wakili - Algeria 2014, 14' - **animazione**

Il giovane Kossi, figlio di un venditore ambulante, viene mandato dal padre morente, come sua ultima volontà, a liquidare i creditori. Non rimarrà quindi nulla per Kossi in eredità, ma il padre promette che al ritorno dalla missione gli svelerà tre verità importanti, che valgono più di tutto l'oro del mondo.



Lunedì 17 novembre – ore 20.45 Cinemazero

ANDALOUSIE, MON AMOUR! di Mohamed Nadif - Marocco 2011, 86'

Said e Amine, due studenti di Casablanca, sognano l'Europa. A bordo di una piccola barca e con l'aiuto di un maestro di scuola, i due ragazzi partono dal loro villaggio verso le coste europee. Un naufragio li separerà. Mentre Amine torna nuovamente sulle coste marocchine, Said è convinto di essere approdato su una spiaggia dell'Andalusia dove però accadono cose piuttosto strane...



Lunedì 24 novembre – ore 20.45 Cinemazero

NI SISI di Nick Reding - Kenya 2013, 92'

Ni Sisi è nato come progetto teatrale della compagnia S.A.F.E. GHETTO, in risposta alle violenze post elezioni del 2008. Lo spettacolo, replicato per due anni nelle baraccopoli di Nairobi, sugli altopiani del Kenya ed in tutta la provincia, è divenuto poi un lungometraggio in concomitanza con le elezioni del 2013. *Ni Sisi* ritrae il passaggio da una società multietnica ed integrata ad una realtà pre-elezioni, caratterizzata da un'atmosfera di tensioni razziali fomentate dalle campagne elettorali dei politici, che hanno fatto della diffidenza e della paura il loro manifesto elettorale.



Lunedì 1 dicembre – ore 20.45 Cinemazero

BASTARDO di Nejjib Belkadhi

Tunisia, Francia, Qatar 2013, 106'

Mohsen, detto Bastardo perché trovato da piccolo in un cassonetto, vive in un quartiere degradato. Uomo senza origini e senza storia ha subito da sempre l'esclusione e il rifiuto da parte dei suoi vicini. Quando fa installare sul tetto di casa un'antenna GSM, la sua vita cambia. L'antenna permette agli abitanti del quartiere di utilizzare finalmente il cellulare. Quest'operazione lo rende ricco e quindi invidiato da tutti, in particolare dal cattivo ras del

quartiere Larnouba, suo amico d'infanzia, che non vede di buon occhio l'improvvisa popolarità di Mohsen. Metafora dell'effetto positivo ma anche pericoloso dell'avvento della modernizzazione, il film ci mostra una Tunisia insolita, estrema, grottesca.

Lunedì 15 dicembre – ore 20.45 Cinemazero

AYA DE YOPOUGON

di Marguerite Abouet, Clément Oubrerie

Francia, Costa d'Avorio 2013, 84' - animazione

Opera prima di un'autrice originaria della Costa d'Avorio e parigina d'adozione, *Aya de Yopougon*, grazie anche alla matita di Clément Oubrerie, mette in scena un'Africa diversa, quella della vita quotidiana di tanti ragazzi e ragazze negli anni '70, alla periferia di Abidjan. Yopougon è un quartiere residenziale nato nei pressi della megalopoli ivoriana, divenuto nel tempo un sobborgo sempre più popolare, che si fa teatro della vita di giovani spesso disoccupati e mal istruiti, ma pieni di desideri, aspettative, speranze per la propria esistenza.

TEATRO



Venerdì 21 novembre – ore 20.45 Ex Convento di San Francesco

BILAL - PENSI DI SAPER DISTINGUERE IL PARADISO DALL'INFERNO?

mise en espace tratta dal romanzo/inchiesta "Bilal, viaggiare, vivere, morire da clandestini" di Fabrizio Gatti

Regia: ConsorzioScenico

Un viaggio sulla rotta dei "nuovi schiavi" del terzo millennio. Il viaggio di un giornalista attraverso le tappe di chi si mette in marcia dal Sud del mondo, per conquistare una vita migliore al di là del Mediterraneo. Il dramma quotidiano dell'immigrazione raccontato da chi l'ha vissuto dall'interno.

MOSTRA FOTOGRAFICA ingresso libero

Cinemazero, spazio Zerolimages, visitabile in orario apertura sale

Bottega L'Altrametà, visitabile in orario apertura negozio

dal 10 al 29 novembre 2014

PRIMA LE PERSONE - Coltivatori e artigiani del commercio equo e solidale

Fotografie di Aldo Pavan

INCONTRO CON L'AUTORE ingresso libero



Sabato 15 novembre – ore 17.00 Biblioteca Civica di Pordenone, Sala Degan

L'EGITTO DEI WRITER

Aspettando la terza edizione de *Il dialogo creativo - cultura+appartenenza+cittadinanza*

presentazione dell'e-book

URBAN CAIRO. LA PRIMAVERA ARABA DEI GRAFFITI

alla presenza dell'autrice **Elisa Pierandrei**

Non solo Facebook e Twitter: sui muri del Cairo spuntano le opere di writer, designer, pubblicitari e artisti di strada, veri protagonisti della comunicazione per il cambiamento politico.



Progetto LABORATORIO LAVORO



“Laboratorio Lavoro” sono le due parole chiave che descrivono l’ultimo progetto messo in campo dalla Caritas Diocesana in stretta collaborazione con le Cooperative Sociali Abitamondo e Nuovi Vicini. L’origine etimologica dei due termini si rifà alla parola latina “labor”, ossia fatica: fatica delle persone disoccupate nel mettere in campo strumenti adeguati che favoriscano il reinserimento lavorativo, fatica nel rimettersi in discussione, nell’orientarsi e nel veder riconosciute le proprie competenze.

Il progetto, partito a marzo 2014 e finanziato con i fondi CEI 8xmille, si propone di dare risposte concrete alle persone che hanno perso il lavoro e si affianca alle azioni già messe in campo in seno al Fondo Diocesano sul tema dell’inserimento lavorativo. È prevista una duplice azione: da un lato l’attivazione di volontari e operatori impegnati nelle Caritas parrocchiali e foraniali per il sostegno e l’accompagnamento degli utenti verso percorsi personalizzati

di orientamento e accompagnamento al lavoro; dall’altro lato la partnership con Confcooperative e la collaborazione con le istituzioni pubbliche e private nella facilitazione all’accesso di opportunità lavorative (es. tirocini formativi e voucher) e nell’incoraggiamento di nuove forme di auto-imprenditorialità. In questo periodo di crisi profonda i volontari, che per primi vivono lo scramento per una situazione lavorativa sclerotizzata, hanno chiesto di poter acquisire nuovi strumenti per fronteggiare le tante domande di aiuto che vengono dal territorio. Per soddisfare questa richiesta è stato realizzato un breve ciclo di incontri formativi per circa 15-20 volontari attivi nel Fondo Diocesano Straordinario di Solidarietà, sui temi dell’orientamento al lavoro: attraverso modalità laboratoriali sono state sviluppate tematiche riguardanti la personalizzazione dei fabbisogni formativi, l’analisi e valutazione delle competenze degli utenti, per giungere al rafforzamento della persona nell’in-

sieme delle proprie conoscenze, abilità e risorse psico-sociali.

Finora sono stati avviati 14 percorsi personalizzati di orientamento, che in alcuni casi si sono concretizzati con l’attivazione di voucher (4 persone) e tirocini formativi (2 persone). Inoltre si stanno raccogliendo ulteriori segnalazioni di persone e famiglie in difficoltà, con l’obiettivo di raccogliere almeno una segnalazione per ogni forania. In questo modo si sviluppa e si rafforza la collaborazione tra operatori e volontari della rete locale, in un’ottica di valorizzazione delle relazioni significative della comunità d’appartenenza delle persone seguite.

Inoltre si sta sperimentando una raccolta sistematica della domanda di lavoro e dell’offerta delle diverse competenze raccolte da operatori e volontari delle parrocchie, al fine di creare ulteriori opportunità occupazionali.

**Marco Plusigh
e Marta Pajer**



FESTA DEL GRAZIE



Venerdì 7 novembre la Casa della Madonna Pellegrina ha festeggiato tutti i volontari, un centinaio circa, che hanno dato una mano durante il trasloco della Caritas diocesana dalla vecchia sede di via Martiri Concordiesi alla nuova.

La serata è iniziata con la messa presieduta dal vescovo Giuseppe Pellegrini, per continuare poi con la visita della Casa: in questo modo i volontari hanno potuto esplorare la dislocazione dei nuovi uffici, guidati dagli operatori.

È seguita poi la cena, alla quale hanno contribuito anche due ospiti stranieri, che hanno cucinato un saporito cous cous e un piatto di riso tipico dell'Afghanistan. Gran finale con la torta del volontario Franco Zuccarelli.



MERCATINO DELL'USATO

di Madonna di Rosa

Una vecchia zuppiera Galvani, sei bicchieri di cristallo, souvenirs, statuine, cose non necessarie e non di facile uso: che farne? Sollecitati dal fatto di trovarci a disporre di tante di queste cose, non potevamo non cercare un modo per ricollocarle. Si trattava di cose troppo fragili, delicate, per appassionati, non di uso quotidiano. Alla sede della nostra Caritas parrocchiale poi arriva sempre un po' di tutto, e siamo comunque in grado di soddisfare i bisogni e le richieste degli utenti.

È nata così, dieci anni fa, l'idea di un mercatino dell'usato, da tenere presso il centro pastorale di Madonna di Rosa, in occasione della festa della Madonna dell'8 settembre.

Il ricavato, già dal primo anno lusinghiero, sarebbe stato destinato in parte alle missioni francescane, in parte ai poveri di casa nostra, da utilizzare per l'acquisto di generi alimentari.

Ogni anno, dal primo agosto, il gruppo di operatori della Caritas parrocchiale, arricchito da altre persone che si rendono disponibili, entra in azione. Uomini e donne, per tutto un mese, preparano il materiale: vengono lavati gli oggetti raccolti, stirati e inamidati ricami spesso pregiati, lucidati i mobili che poi saranno disposti in bella mostra nel salone del centro e nelle stanze adiacenti.

Suscita emozioni e riflessioni vedere il bel gruppo di donne che lavora intorno ad una fontana, la squadra di uomini che con il furgoncino sgangherato della parrocchia



carica e trasporta per giorni la merce dai rustici messi a disposizione dalla famiglia Scodeller al centro pastorale. Possiamo contare anche su alcuni artigiani pensionati che smontano, aggiustano, mettono in funzione, all'occorrenza, gli oggetti regalati.

La comunità è anche questo: procurare risorse per le necessità di casa nostra ed anche per chi sta ancora peggio. In particolare a queste persone lontane, attraverso i missionari, facciamo giungere il nostro aiuto.

A Madonna di Rosa il gruppo dei volontari della Caritas si identifica con il gruppo missionario, perché uno è lo spirito che ci anima: "l'essere tutti fratelli, figli della Redenzione".

Il mercatino che si tiene a Madonna di Rosa, quindi, ha una finalità concreta, che è quella di recuperare risorse, ma diventa anche un'occasione per promuovere la carità, perché durante l'anno tante persone ci affidano le loro cose per destinarle al mercatino, tanti altri acquistano con intenzione, chiedono, riflettono, ringraziano.

Ci auguriamo che il mercatino dell'usato di Madonna di Rosa possa continuare ad essere un'occasione per promuovere la carità, far crescere nella testimonianza e nell'amore per il prossimo.

Adriana Manzato
Gruppo volontari della Caritas
di Madonna di Rosa



Natalinsieme 2014



Il giorno di Natale alla Casa della Madonna Pellegrina

Si rinnova anche quest'anno l'invito a partecipare a Natalinsieme, organizzato dalla Caritas diocesana in collaborazione con l'Associazione Casa della Madonna Pellegrina e diventato un momento ormai atteso per trascorrere insieme a persone amiche di nazionalità, religione e cultura diverse il giorno del Santo Natale.

I posti disponibili attorno alla grande tavolata che verrà apparecchiata alla Casa Madonna Pellegrina sono 120 anche in questa edizione. Chi volesse partecipare può dare la propria adesione, entro le ore 12.00 di venerdì 19 dicembre, fino ad esaurimento dei posti disponibili, chiamando direttamente la Casa della Madonna Pellegrina, al numero 0434-546811.

La partecipazione è libera e non c'è un costo prefissato per il pranzo: si potrà contribuire alle spese attraverso un'offerta che ogni famiglia deciderà di lasciare all'organizzazione.

Il programma della giornata è ricco, e si svolgerà in questo modo: appuntamento alla Casa della Madonna Pellegrina, nella via omonima, laterale di Viale della Libertà, alle ore 12.00 della mattina di Natale, per scambiarsi gli auguri. Alle ore 12.30 è previsto l'inizio del pranzo, al quale seguirà un intenso pomeriggio con la tradizionale tombola, la lotteria, giochi di prestigio, musica e danze. È ben accetta ogni nuova collaborazione, se avete amici che ci possono dare una mano, invitateli.



LA MIA CASA È
IL MONDO

Per essere vicini
ai bambini del mondo
e alle loro famiglie
nei nostri momenti di festa

a Natale dona Solidarietà

Per informazioni rivolgersi
all'Ufficio Mondialità - via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone - telefono 0434 546858
caritas.mondialita@diocesiconcordiapordenone.it